



REGIONE DEL VENETO

Presidenza

Segreteria Generale della Programmazione

Sezione Sistema Statistico Regionale

RAPPORTO STATISTICO

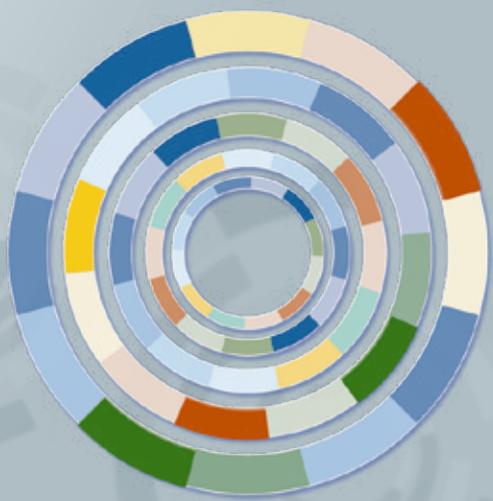
Energie



il Veneto si racconta, il Veneto si confronta



Le energie del Veneto





Le energie del Veneto

*"Quando non c'è energia non c'è colore,
non c'è forma, non c'è vita"*

Michelangelo Merisi detto Il Caravaggio

Per il Caravaggio l'energia fondamentale è la luce, capace di dare tridimensionalità e corpo ai soggetti ritratti sulla tela. In relazione con chi li osserva o tra loro, i corpi caravaggeschi sono essi stessi energia, la promanano e se ne nutrono come una pietanza. Caravaggio peraltro non disdegna la raffigurazione di vivande, frutta, vino, scene quotidiane della preparazione di cibi, banchetti, espressione di un attaccamento dell'Uomo alla sua fonte di sostentamento già esaltata nella famosa opera di Arcimboldo. Luce, quindi, relazioni e soprattutto cibo, sono i nutrienti principali del corpo per questi artisti; bisogna attendere l'800 però perché gli studi si addentrino più a fondo nel rapporto tra l'energia umana e l'alimentazione. "Noi siamo ciò che mangiamo": con questa frase il filosofo Ludwig Feuerbach sottolineava l'importanza dell'alimentazione non solo per la vita materiale ma pure per il perfezionarsi della cultura umana. Nonostante le conoscenze dell'epoca in tema di nutrizione non fossero sofisticate, già il nesso tra cibo, nutrienti ed energie per l'azione e per il pensiero umano iniziava a farsi strada. Un popolo infiacchito da una alimentazione povera o scorretta è un popolo senza energie per il lavoro, la cultura, il pensiero: "l'alimento umano è il fondamento della cultura e del sentimento. Se volete far migliorare il popolo, in luogo di declamazioni contro il peccato, dategli un'alimentazione migliore"¹. Oggi sappiamo quanto questa tesi del filosofo tedesco fosse più che mai concreta. Il funzionamento del corpo umano, il suo sviluppo e la sua salute, anche intellettuale, dipendono strettamente dalle trasformazioni dell'energia che assumiamo con il cibo.

Il cibo è una delle energie primarie vitali del Pianeta; l'alimentarsi precede qualsiasi altra forma di comunicazione, per questo definita comunicazione primordiale, comune a tutte le culture e praticata a tutte le latitudini. Precede addirittura la parola, basti pensare che il neonato cerca la madre per il latte e il cibo, comunicando con il suo stesso corpo, mentre la comunicazione verbale avverrà solo in un secondo momento. Il cibo quindi ha una grande forza, unisce prima della parola e arriva laddove essa non riesce a comunicare. L'alimentazione intesa come linguaggio universale e diritto per tutti è il grande tema di Expo 2015, il luogo dove tutti i Paesi del mondo si incontrano e si confrontano sugli obiettivi di sviluppo e crescita della presenza umana sul pianeta, nel tentativo di dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, adeguato, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del territorio, della persona e dei rispettivi equilibri. Un capitolo del nostro Rapporto si sofferma proprio sui temi di Expo 2015, analizzando le energie che il Veneto ogni giorno mette in campo per soddisfare le esigenze collegate alla nutrizione, dalla filiera agroalimentare agli stili alimentari delle persone. Affinché ogni individuo possa, infatti, sviluppare al meglio le sue energie e impegnarle nelle attività produttive, ludiche o relazionali, è indispensabile non solo che abbia cibo sufficiente

¹ Ludwig Feuerbach, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia*, 1862.



ma che questo sia bilanciato e corretto in modo da non eccedere né difettare di nutrienti indispensabili: carboidrati, proteine, vitamine, sali minerali, grassi, devono stare in un rapporto sempre equilibrato tra loro.

Anche la società nel suo complesso può essere intesa come corpo sociale in grado di esprimere al meglio le sue energie a patto di ricevere i “nutrimenti” giusti nella giusta misura. Le energie produttive, ad esempio, ciò che una società può mettere in campo in termini di produzione, manifatturiera o immateriale che sia, necessitano senz’altro di capitali, investimenti, risorse economiche, ma anche di creatività e cultura, in un contesto di coesione che dia pari opportunità a tutti i soggetti coinvolti. Diversamente, le diseguaglianze, la scarsa formazione, il disvalore della cultura, il divario di genere, le criticità ambientali costituiscono veri e propri sbilanciamenti “nutritivi” che portano detrimento di energie e nuociono alla vitalità complessiva. Se è vero che “noi siamo ciò che mangiamo”, anche la società esprime ciò di cui si nutre e una “dieta” sociale povera di alcuni ingredienti porta a una società indebolita, rassegnata, che non riesce a dare ciò che potrebbe. Per questo il nostro Rapporto Statistico 2015 si sofferma ed esplora in particolare quegli elementi – economici, sociali, ambientali – che alimentano le energie del Veneto, il tema di quest’anno. Energie intese sia come quelle forze che dovranno essere impegnate per rimettere in moto il Paese dopo un lungo settennio di crisi, sia come quelle generate dall’inventiva, dall’imprenditorialità, dall’innovazione e dalla ricerca estesa a tutti i campi umani. Energie che si danno in forme più tradizionali, come la produzione classica, e in forme più recenti, come le nuove tecnologie digitali. Energie che si danno in forme certe, come i capitali, e in altre meno quantificabili, come ad esempio l’associarsi: “l’associarsi porta forze nuove; stimola le energie. La natura umana ha bisogno della vita sociale, tanto per il pensiero che per l’azione”, diceva Maria Montessori. E nella cultura mediterranea il momento più alto di socialità è la tavola; a tavola si condivide, si festeggia, si dialoga. Molte volte consumando un pasto con altre persone e confrontandosi nascono idee nuove, si creano alleanze, si prendono decisioni. Quello che è un bisogno primario, un’energia primordiale, diviene il motore che innesca dinamiche più complesse e ricche di apertura e scambio. Ciò che succede a tavola, in un contesto più intimo familiare o amicale, può fare da specchio a quello che accade in una società. La ricerca e l’espressione di queste energie primarie va favorita perché possano innescarsi *percorsi di crescita e di sviluppo* su più fronti: sono proprio questi percorsi ad aver stimolato il Rapporto Statistico dell’anno scorso, in una ricerca tesa a individuare nuovi equilibri sociali, nuove idee economiche, nuovi strumenti per salvaguardare i cittadini e l’ambiente che ci circonda. L’anno prima, con il tema *trasformazione e sviluppo*, si proponeva di cogliere i segnali del cambiamento in atto nella nostra società e nella nostra economia. Lo ricordiamo non come proposito continuista - la realtà delle cose attuali così liquida e in costante mutamento non lo consente - ma come tappa di un percorso di analisi in divenire. Dopo un anno, i percorsi di crescita che abbiamo analizzato ci portano a soffermarci sulle *energie*, ovvero le fonti vitali, indispensabili, preziose per i percorsi che ancora la società veneta dovrà affrontare. Sensazione condivisa è quella di trovarsi in una situazione di stallo; non è pensabile una ripresa senza un’analisi delle energie, intese anche come competenze, che in questo contesto si possono mettere in campo e che bisognerà saper strutturare e orientare per un rilancio. Occorre far emergere le energie sotterranee, non sempre manifeste, per trasformarle in energia volta a un dinamismo positivo.



1.1 La congiuntura: quali input aiuteranno la ripresa?

La ripresa economica passa dall'energia

Tra i grandi motori dell'economia le fonti energetiche sono tra le forze più potenti, capaci di modellare la geopolitica globale, di decretare il destino di interi Paesi, di modificare in poco tempo il tenore di vita di miliardi di persone e di contrassegnare intere epoche nell'immaginario collettivo, come avvenne con l'austerità negli anni Settanta. Secondo una stima dell'Istituto JP Morgan, se il greggio si attestasse a 50\$ al barile, si verificherebbe un trasferimento di ricchezza dai Paesi produttori a quelli consumatori di circa 1.700 miliardi di dollari². Gli effetti congiunti delle politiche energetiche statunitensi e della recente crisi economica hanno innanzitutto portato a una flessione della domanda di petrolio verso i principali Paesi produttori (i Paesi OPEC) a cui è seguito un abbassamento dei prezzi del petrolio stesso. Ad oggi, la frenata delle quotazioni ha rappresentato, da una parte, un percorso verso la ripresa per le economie occidentali e, dall'altra, un problema per Paesi come il Venezuela, la Russia o la Nigeria, i cui bilanci dipendono quasi interamente dalle entrate dell'energia. Questo ha creato una situazione vantaggiosa per i Paesi importatori, tra i quali l'Italia, che contribuisce al rilancio della loro economia.

Per l'Europa la caduta del prezzo del petrolio, unita alle misure di espansione monetaria della Banca Centrale europea, alla discesa dei tassi d'interesse, al deprezzamento del cambio dell'euro, rappresenta per il 2015 uno stimolo della domanda. Dopo anni di crisi e un 2014 deludente sotto il profilo della crescita, gli economisti si aspettano un miglioramento delle condizioni macroeconomiche soprattutto nell'Area dell'euro e in Italia.

La domanda di petrolio nel 2040 toccherà i 111 milioni di barili al giorno

Le previsioni dell'OCSE vedono una risalita che dovrebbe portare la domanda mondiale di petrolio a 111 milioni di barili nel 2040.

Parallelamente all'andamento dell'economia e della domanda di energia, si sono verificati eventi rilevanti che hanno determinato dei cambiamenti nello scenario mondiale dei mercati del gas e del petrolio; gli Stati Uniti ad esempio hanno incrementato lo sfruttamento delle proprie risorse delle due materie prime.

Oltre all'aspetto economico, l'accaparramento energetico si caratterizza per un forte impatto ambientale: produrre e consumare energia costa in termini di risorse naturali impiegate e inquinamento, soprattutto se si tratta di combustibili fossili. Si è pertanto aperta una grande sfida per arrivare a produrre energia pulita utilizzando risorse non esauribili e con il minore impatto ambientale possibile al fine di ridurre le emissioni di gas serra e mitigare i fenomeni naturali negativi che ne derivano.

La crescita mondiale è moderata

Nel 2014 l'economia mondiale cresce ad un tasso attorno al 3%, l'Unione europea chiude comunque l'anno con un +1,3% del PIL per l'UE28 e +0,9% per l'Area euro. In Italia si registra un PIL pari a 1.616.254 milioni di euro correnti, con una riduzione dello 0,4% in termini reali rispetto all'anno precedente. Il PIL in termini reali è sceso al di sotto del livello registrato nel 2000. La crescita a inizio 2015 per ora resta moderata e insufficiente per determinare miglioramenti apprezzabili nel mercato del lavoro; nel corso del 2015 si prevede un ancora timido recupero stimato in +0,7%, mentre nel 2016 una crescita attorno all'1,6%.

² Sole24ore - Il giornale della famiglia, 12 marzo 2015.



Il Veneto nel 2014 mantiene il livello del PIL sui valori dello scorso anno: si registra un +0,1%, quindi una situazione migliore rispetto al panorama nazionale. La domanda interna è ancora debole: i consumi delle famiglie si stabilizzano su valori bassi e gli investimenti si riducono dell'1,8%.

La specializzazione di qualità veneta e la forte flessibilità, che il sistema economico di questa regione ha sempre dimostrato in passato, sono caratteristiche propizie a cogliere gli elementi di ripresa: la caduta del prezzo del petrolio che favorisce la produzione manifatturiera veneta, il tasso di cambio che sostiene la vendita dei prodotti all'estero, le politiche della Bce che facilitano gli investimenti. Nelle stime del 2015 si ipotizza un aumento della ricchezza dell'1,1% e per il 2016 si prevede un consolidamento pari al +1,7%.

Due bagliori nell'aurora del nuovo corso: l'export e il turismo

Il fatturato estero delle imprese venete è una delle poche voci che ha sostenuto l'economia regionale nel 2014, realizzando una crescita di 2,7 punti percentuali, in linea con quanto era successo nell'anno precedente (+2,9%). Il Veneto conferma la seconda posizione della graduatoria regionale per valore complessivo di export, 54,1 miliardi di euro, con una quota del 13,6% sul totale nazionale.

Dietro questo positivo dato aggregato si celano dinamiche diverse. I Paesi emergenti, in quanto tali, sono collocati su percorsi di crescita non ancora consolidati, a cui è naturalmente associato un rischio maggiore di fluttuazioni della domanda. Nel 2014, in particolare, sono emerse le fragilità del modello di sviluppo russo, scarsamente diversificato e troppo sbilanciato sullo sfruttamento delle materie prime, così come la grave crisi di fiducia del sistema brasiliano conseguente alla scoperta di episodi di corruzione, che ne rallenta la crescita. Infatti, l'analisi dell'andamento delle esportazioni per area di sbocco mette in evidenza come l'incremento tendenziale dell'export veneto nel 2014 abbia interessato maggiormente i flussi diretti verso i Paesi UE (+3,9% rispetto al 2013 e una quota regionale del 57,7%). Questa maggiore dinamica verso i mercati UE è in controtendenza a quanto avvenuto negli ultimi anni ed è il risultato delle contrazioni delle vendite verso la Svizzera (-6,2%, ovvero 158 milioni di euro in meno rispetto al 2013) e la Russia (-9,9%). Il fatturato veneto verso la Russia è diminuito in un anno di circa 180 milioni di euro e a rimetterci non sono state solo le esportazioni dei prodotti sotto embargo. Infatti, l'export del comparto agroalimentare è diminuito complessivamente del 19,1% (pari a 17,4 milioni di euro), ma anche altri settori del "Made in Veneto" hanno subito l'effetto indiretto dello scontro geopolitico: il comparto moda, le produzioni meccaniche, il settore dell'arredamento e il comparto delle forniture ottiche.

Per i Paesi UE gli incrementi più significativi di export si rilevano verso il Regno Unito, la Repubblica Ceca, la Croazia, la Romania e la Polonia. Tra i mercati extra UE, molto buone le performance delle vendite di beni verso gli Stati Uniti, dovute alla ripresa economica di questo mercato e al favorevole tasso di cambio euro-dollaro, gli Emirati Arabi Uniti, il Messico, la Tunisia e l'India. Positive anche le esportazioni verso l'area dell'Asia orientale: le performance positive verso Hong Kong e la Corea del Sud hanno più che compensato i risultati negativi con la Cina e il Giappone.

Nel 2014 le esportazioni venete hanno registrato aumenti tendenziali in quasi tutti i settori di attività economica. Il principale settore dell'export veneto rimane quello della meccanica, seguito a breve distanza dal comparto della moda. Ma sono i prodotti BB&B, quelli



che noi abbiamo definito Belli, Buoni e Ben fatti, che continuano a costituire una risorsa importantissima per l'economia veneta, incardinata nel patrimonio genetico dell'imprenditorialità di un territorio che non si è mai sottratto alle sfide imposte dal mercato. Sono i beni finali di fascia medio alta, di antica tradizione e artigianalità ma innovativi nel design e nelle tecnologie, realizzati con standard qualitativi e professionalità elevati e appartenenti ai settori: alimentare, arredamento, abbigliamento e tessile-casa, calzatura, occhialeria e oreficeria-gioielleria. Nel 2014 il valore dell'export di questi beni ammonta a oltre 16 miliardi di euro, circa il 30% delle esportazioni regionali complessive. Anche le variazioni rispetto all'anno scorso si confermano positive: +3,8% nel 2014, una performance migliore del +2,7% registrato dall'export veneto totale. Anche per essi, tuttavia, vale la stessa riflessione fatta per l'export complessivo. Senza dubbio il ridimensionamento della domanda proveniente dalla Russia, principale bacino di nuovi consumatori di BB&B veneto, ha pesato sull'andamento dell'export verso il complesso dei nuovi mercati, ma nel 2014 non sono mancati risultati brillanti. Il Veneto, infatti, ha aumentato le esportazioni di BB&B in alcuni mercati in forte crescita: negli Emirati Arabi Uniti, ad esempio, ma anche in Arabia Saudita (a eccezione dell'abbigliamento) o in Cina, dove l'export veneto di qualità ha subito un calo solo nell'oreficeria-gioielleria (calo che almeno in parte potrebbe essere ricondotto a una triangolazione con Hong Kong). Ancora, risultati positivi sono stati conseguiti in Paesi più vicini e accessibili, come Turchia e Polonia, o in Sudafrica, che, grazie a un processo di urbanizzazione più avanzato rispetto a quello degli altri Paesi africani, può assumere un ruolo strategico verso tutta l'area sub-sahariana.

Uno degli strumenti che può rivelarsi estremamente utile a diffondere il BB&B veneto è rappresentato dal turismo. La vocazione turistica della regione consente di sfruttare quotidianamente la leva del turismo per migliorare la propria economia. Basti pensare che nel 2014 il flusso di visitatori è ancora in aumento (+1,7%) e supera per la prima volta i 16 milioni di arrivi. Questo grazie al numero di turisti stranieri, che segnano un massimo storico superando i 10 milioni e mezzo di unità (+1,2% rispetto al 2013). In ripresa anche il flusso nazionale, che è risultato in crescita del 2,7%.

Sul fronte dei pernottamenti, l'incremento delle presenze registrato in Veneto nel 2014 (+0,5%) è dovuto alla tenuta della componente straniera (+1%), mentre le presenze degli italiani si riducono dello 0,5%, confermando ancora una volta la tendenza a diminuire la durata del soggiorno.

La nostra regione riceve oggi consensi sempre maggiori da parte dei clienti più affezionati: tedeschi, austriaci, inglesi, americani. Ma continua anche la rapida crescita del mercato cinese, che da anni registra tassi di crescita a due cifre (+15,6% delle presenze nell'ultimo anno). Il mercato russo è cresciuto dal 2010 con un tasso di variazione medio annuo del 16%, sebbene nel 2014 abbia segnato un -3,7% e gli esperti prevedono ulteriori flessioni che colpiranno soprattutto l'area adriatica. Si stima che le spese dei viaggiatori stranieri, nel Veneto per le più svariate motivazioni e non necessariamente pernottanti, ammontino nel 2014 a circa 4,8 miliardi di euro, di nuovo in crescita rispetto all'anno precedente (+1,3%).

Una proposta poliedrica, quella veneta, che parla di turismo, cultura, enogastronomia, identità, paesaggio e territorio. Ma sono le città d'arte che continuano ogni anno a battere il record dell'anno precedente, quest'anno anche grazie a un ritrovato interesse da parte dei nostri connazionali (+7,2% delle presenze).

L'afflusso di visitatori provenienti da tutto il mondo diretti a Milano per l'Expo, a cui la Regione Veneto partecipa con numerose iniziative collegate, rappresenta un'occasione unica per far



conoscere ai turisti provenienti dai nuovi mercati la cultura enogastronomica veneta e, a partire da questa, suscitare l'interesse verso gli altri prodotti di eccellenza della regione.

1.2 “Nutrire il pianeta, energia per la vita”: anche il Veneto in Expo

Dopo 109 anni, quest'anno Milano torna a ospitare l'Esposizione Universale, il cui filo conduttore, il cibo, ha impatto globale e viene affrontato nei termini della sua disponibilità, salubrità e sostenibilità. La sostenibilità è uno dei punti focali dell'odierno dibattito politico mondiale: dal momento che le risorse necessarie alla vita e all'alimentazione dell'uomo sono limitate, risulta ormai urgente rivedere il modello di sviluppo attuale in chiave più attenta all'equilibrio naturale del pianeta.

Tutti i Paesi partecipanti espongono i loro progetti e i risultati raggiunti in tema di alimentazione, sotto il profilo sia della produzione che del consumo. Anche il Veneto ha così l'occasione per riflettere e presentare a Expo le energie che ogni giorno mette in campo per contribuire a una sana alimentazione, dalla filiera produttiva all'educazione alimentare.

L'articolata filiera agroalimentare veneta, dal campo alla tavola, produce ricchezza, occupa persone e risorse, genera vere e proprie aree ad alta specializzazione, garantendo un contributo di primissimo piano, e oggi in crescita, all'economia regionale. Si stima, infatti, che nel 2012 la filiera abbia generato un valore aggiunto vicino ai 15 miliardi di euro, pari al 9,8% della ricchezza complessiva generata in Veneto, e in crescita del +1,4% rispetto al dato registrato nell'anno precedente. Le imprese della filiera rappresentano circa il 32% delle imprese del territorio regionale, mentre la quota degli addetti è pari al 26,6%.

Il Veneto seconda regione per marchi DOP e IGP

Questa filiera è in grado di produrre alimenti di alta qualità, certificata tramite l'apposito sistema di denominazione europea che conta in Veneto 36 prodotti alimentari DOP e IGP, ponendo la nostra regione sul secondo gradino del podio in Italia e garantendole un giro d'affari di circa mezzo miliardo di euro alla produzione. Il Veneto produce anche 42 vini DOP, alcuni tra i più rinomati al mondo come Amarone e Prosecco, 10 vini IGP e 371 prodotti agroalimentari tradizionali.

Veneto terza regione d'Italia per valore dei beni agroalimentari esportati

L'elevata qualità dei prodotti alimentari veneti è ben riconosciuta anche all'estero: negli ultimi 10 anni il valore delle esportazioni agroalimentari è raddoppiato, sfiorando i 5,3 miliardi di euro nel 2014, in aumento rispetto all'anno precedente del +2,8% e posizionando il Veneto al terzo posto tra le regioni italiane. Pesce fresco, prodotti da forno, prodotti per l'alimentazione degli animali e ortaggi (in primis il radicchio) rappresentano i nostri best seller all'estero, pur restando il vino il nostro prodotto più amato fuori confine, contribuiscono a un terzo del valore per il 2014, in crescita di oltre 5 punti percentuali rispetto al 2013.

L'enogastronomia è uno dei motivi per visitare il Veneto

Non a caso il piacere di assaggiare le nostre specialità culinarie accompagnate magari dalla degustazione di rinomati vini locali, risulta un forte attrattore turistico: l'enogastronomia, infatti, rappresenta sempre un punto di forza dell'offerta proposta dal nostro territorio. Arriva a costituire addirittura la motivazione principale o secondaria del viaggio in Veneto per circa 30 viaggiatori stranieri ogni 1.000. Si tratta perlopiù di viaggiatori che abbinano il piacere della tavola alla visita di una città



d'arte (più dell'80% dei casi) e che, in una spesa media giornaliera di 132€, riservano alla ristorazione circa un quarto del budget³. Anche gli italiani sono attratti dal buon cibo, tanto da riservare circa un terzo del budget dedicato alla vacanza⁴ e tanto da spendere per pasti e soprattutto per l'acquisto di prodotti enogastronomici più che per l'alloggio. Chi intraprende un viaggio con l'intento di assaporare la nostra cucina o acquistare i nostri prodotti tipici è maggiormente tentato a provare diverse realtà, una volta giunto a destinazione. Infatti, i viaggiatori che, pervenuti nella nostra regione, fanno un'unica tappa scendono dal 51,2% del viaggio generico al 47% nel caso della vacanza enogastronomica e al 36,4% del viaggiatore per shopping. Questo sottolinea allora ancora una volta quanto importante sia un'efficiente promozione del prodotto made in Italy, in grado di avviare effetti positivi sull'economia turistica non limitati al singolo territorio, ma che si moltiplicano e varcano i confini amministrativi.

La malnutrizione non è solo mancanza di cibo

Expo non è solo l'occasione per riflettere sulla qualità e la salubrità di ciò che mangiamo, su come viene prodotto e sull'impatto ambientale che ne deriva, ma anche per "confrontarsi sulle contraddizioni del nostro mondo: se da una parte c'è ancora chi soffre la fame (circa 870 milioni di persone denutrite nel

biennio 2010-2012), dall'altra c'è chi muore per disturbi di salute legati a un'alimentazione scorretta e troppo cibo (circa 2,8 milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso)"⁵. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) fa notare come l'aumento della produzione di cibo industriale, la rapida urbanizzazione e il cambiamento negli stili di vita comportano un cambiamento anche negli stili alimentari. Le persone consumano sempre più alimenti ricchi di calorie, grassi, zuccheri e sale e non abbastanza frutta, verdura e fibre; sono abitudini che possono indurre sovrappeso e obesità, che sono fattori di rischio di malattie cardiovascolari, diabete e alcuni tipi di tumore.

In Veneto il 45,1% della popolazione è in sovrappeso o obesa mentre solamente il 4,6% mangia almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno, come raccomandato dall'OMS, un dato in peggioramento con il perdurare della crisi economica. D'altro canto nel 2013, il 7,2% dei veneti (più di 360 mila persone) non può permettersi un pasto adeguato almeno ogni due giorni.

Anche lo spreco alimentare, che in Italia si stima sia pari a 20 milioni di tonnellate all'anno, è uno dei molti rischi legati alla produzione industriale di alimenti e ha molte conseguenze che non riguardano solo il cibo in sé ma tutti i fattori messi in campo per la sua produzione: dal suolo utilizzato, che si impoverisce per la riduzione della fertilità, per la deforestazione e l'inquinamento da fertilizzanti, alle risorse idriche, con la diminuzione dei flussi e delle falde, e la qualità dell'aria, con l'emissione di gas serra.

1.3 Le energie messe in campo per il rilancio dell'economia

Le fonti rinnovabili di energia

L'attenzione alla tutela ambientale in ambito industriale non risparmia le fonti energetiche: sempre più spesso la questione della rinnovabilità delle fonti è oggetto di ricerca e applicazioni anche innovative sul piano della produzione.

Dalla strategia "20-20-20" alla strategia "40-27-27"

L'Unione europea è attiva su questo fronte già da molti anni con politiche dedicate alla crescita sostenibile. In quest'ottica si inseriscono la strategia "20-20-20", lanciata nel 2007, e la recente "40-27-27" con la

³ Pasti consumati all'esterno delle strutture ricettive e budget al netto dei costi del viaggio di andata e ritorno.

⁴ Fonte: Indagine Coldiretti sulle vacanze degli italiani entro i confini nazionali.

⁵ Tratto dal Tema ufficiale di Expo 2015.



quale il Consiglio europeo ha approvato nuovi obiettivi in materia di clima ed energia, che vanno ad aggiornare i precedenti e che spingono in avanti l'orizzonte temporale fino al 2030. I nuovi obiettivi prevedono: la riduzione del 40% delle emissioni di gas ad effetto serra; l'innalzamento al 27% della quota di consumi coperta da fonti rinnovabili, vincolante su scala europea ma senza target per i singoli Stati; l'aumento al 27% del risparmio energetico.

In attesa che diventino operativi i nuovi target, si può osservare come il trend degli indicatori relativi agli obiettivi "20-20-20" mostri un miglioramento progressivo a livello europeo. Per quanto riguarda i gas a effetto serra l'obiettivo della riduzione del 20% sembra raggiungibile, visto che già nel 2012 l'Unione dei 28 Paesi membri ha raggiunto complessivamente il 17,9%. Sul fronte delle fonti rinnovabili rispetto ai consumi finali di energia i dati sono aggiornati al 2013 e l'indicatore europeo si è attestato al 15%. Infine anche per quanto riguarda l'efficienza e quindi il risparmio energetico la proiezione al 2020 è positiva.

L'Italia, sul fronte delle emissioni di gas serra, seppure un po' più indietro rispetto alla media europea, mostra un trend positivo con una riduzione, nel 2012, del 10,3% rispetto all'anno base 1990.

16,7% l'incidenza delle rinnovabili sui consumi finali di energia in Italia nel 2013

La politica energetica italiana degli ultimi anni ha favorito un notevole sviluppo delle fonti rinnovabili, infatti l'incidenza di queste ultime sui consumi finali di energia ha raggiunto il 16,7% nel 2013 a fronte di un obiettivo del 17% entro il 2020, con una ottima prospettiva per i sette anni successivi.

Anche rispetto all'obiettivo dell'efficienza energetica l'Italia sta facendo la sua parte, registrando una diminuzione dei consumi in linea con il trend ideale per il raggiungimento del risultato previsto entro il 2020.

Azioni e strategie delle imprese venete

Come la terra arida produce poco frutto anche un contesto economico-sociale non orientato all'innovazione rappresenta un terreno poco fertile per lo sviluppo del Paese.

Il ciclo economico negativo dal 2008 al 2014 ha portato a un forte ridimensionamento del sistema produttivo veneto: il numero di imprese attive è passato da 462.567 a 439.307, con una perdita netta di 23.260 unità. Nel 2014 il calo è stato dello 0,3% rispetto al 2013 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,7% se si considera anche quest'ultimo. Ancora in difficoltà il settore delle costruzioni e l'industria manifatturiera, rispettivamente -2,1% e -1,4% rispetto al 2013.

Il terziario resiste alla crisi

Positivo il terziario, +0,5%, che rappresenta il 53% delle attività produttive regionali. Sono, in primo luogo, i servizi bancari e finanziari a chiudere l'anno con una crescita netta, +2,3%; seguono i servizi alla persona, e gli alberghi e ristoranti; più lieve è l'incremento nel settore dei servizi alle imprese.

Sono molti gli elementi che hanno contribuito all'attuale crisi del sistema produttivo e hanno portato a un loop di difficile uscita: uno scenario globale sfavorevole, le crisi del debito che hanno determinato condizioni di finanziamento estremamente negative, la conseguente mancanza di investimenti, la persistente caduta della domanda interna e la decelerazione di quella europea. In realtà, la crisi si inserisce in un contesto già caratterizzato da problemi strutturali cumulatisi dall'inizio degli anni 2000. Le cause sono state più volte ribadite anche nelle edizioni precedenti di questo Rapporto, tra le quali la ridotta dimensione d'impresa, la specializzazione a basso contenuto di innovazione e gli scarsi investimenti in ricerca, la governance d'impresa di tipo familiare e poco strutturata, l'onerosità del livello di tassazione, il contesto normativo e l'efficienza del "sistema-paese".



Dall'analisi svolta sui dati di Censimento, relativi agli anni centrali della crisi, emergono diversi elementi per comprendere le energie necessarie alle imprese per superare il periodo di difficoltà e migliorare le proprie performance. Al 2011, un quinto delle imprese venete giudica la propria capacità competitiva più debole rispetto ai principali concorrenti. Questa difficoltà è maggiormente sentita dalle imprese che operano nell'edilizia - non sorprende, data la grave situazione che sta registrando da qualche anno il mercato immobiliare - e da chi non ha introdotto innovazioni nel triennio. Emerge la difficoltà del manifatturiero e delle imprese che hanno un mercato internazionale proprio perché più coscienti di essere esposte alla concorrenza globale. Inoltre, riconoscono la propria debolezza le micro imprese con relazioni, i subfornitori o chi lavora per commessa di aziende di maggiori dimensioni e accusa il calo della domanda.

Chi giudica la propria capacità competitiva in linea o migliore dei propri concorrenti ha orientato le proprie strategie prevalentemente all'ampliamento della gamma dei prodotti o servizi offerti, al riportare in azienda attività esternalizzate, ma anche all'accedere a nuovi mercati.

Imprese più grandi con migliore capacità strategica

Sono le imprese di maggiori dimensioni ad avere una più intensa capacità strategica, ad avere una logica espansiva basata sull'ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti, sulla ricerca di nuovi mercati, ad essere più internazionalizzate, a investire maggiormente in innovazione e ricerca.

Se si guarda alle attività economiche, in Veneto il manifatturiero è più aggressivo rispetto agli altri settori, maggiormente volto ad ampliare le opzioni strategiche anche all'estero, alla ricerca di collaborazioni per migliorare la propria competitività e più maturo negli investimenti sia in innovazione che in R&S. La visione però non è ancora a 360°: le reti di relazioni, probabilmente per la presenza preponderante di una struttura medio-piccola, vengono viste dalle aziende venete non tanto come una strategia competitiva, ma più come uno strumento di riduzione dei costi, un mezzo per raggiungere nuovi mercati; gli investimenti nel marketing e nella progettazione sono ancora appannaggio delle grandi industrie. Esiste poi un'associazione transitiva tra la presenza di relazioni tra imprese, apertura internazionale e propensione a innovarsi.

Emerge anche come il terziario della nostra regione, che è ancora forse troppo dominato dal commercio, risenta di tutte le problematiche legate alla ridotta dimensione. I canali distributivi veneti, così come quelli nazionali, hanno un limitato livello di internazionalizzazione. Questa mancanza è sicuramente penalizzante anche per le imprese manifatturiere (e soprattutto nel settore alimentare), poiché priva i prodotti di importanti vetrine sui mercati esteri e dell'opportunità di conoscere, attraverso i distributori italiani/veneti, gli stili di consumo dei nuovi mercati.

Qualità, innovazione e ricerca per emergere

Economisti, manager, imprenditori concordano che il fattore competitivo per eccellenza, in tutti i settori, rimane la qualità del prodotto o del servizio offerto; oltre a ciò, da più parti viene, inoltre, segnalata l'importanza dell'innovazione e della ricerca per superare la crisi. L'innovazione riguarda principalmente

attività di ricerca e sviluppo svolta in azienda, acquisizione di macchinari e attrezzature tecnologicamente avanzati, acquisizione di software e hardware informatico; a seguire, in maggior misura per le imprese più grandi, troviamo l'innovazione legata ad attività di progettazione tecnica ed estetica (design) e ad attività di marketing.

Aumenta sempre più l'uso delle ICT nelle imprese: l'utilizzo di internet, dei social media e del commercio elettronico è sempre più frequente in ambito aziendale. Un esempio: nel 2014 in Veneto si contano 1.011 imprese commerciali che vendono i propri prodotti esclusivamente attraverso internet.



Sembra, inoltre, che le imprese venete credano che oggi più che mai serva fare ricerca per emergere nel proprio mercato di riferimento che sia locale o internazionale, infatti non è calata la spesa in R&S negli anni di crisi: l'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto è pari all'1,05% nel 2012, 0,4 punti percentuali in più rispetto alla quota dell'anno precedente.

Aperti alla rivoluzione digitale: cittadini, imprese...

L'Agenda Digitale europea 2010-2020 rappresenta una delle sette iniziative faro individuate nella più ampia strategia Europa 2020 e individua gli obiettivi strategici e le azioni concrete per lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e dell'economia digitale. Come gli altri Stati membri dell'Unione, l'Italia e, di conseguenza, anche la nostra Regione si assumono l'impegno di promuovere l'innovazione digitale prevista dall'Agenda, al fine di migliorare la qualità della vita delle persone, sostenere la competitività delle imprese e accrescere il livello di efficienza della Pubblica Amministrazione (P.A.). Occorre però constatare che il nostro Paese sconta un certo ritardo strutturale in termini di sviluppo della rete, risultando nel panorama europeo tra i Paesi a più basse prestazioni digitali.

Banda larga di base per tutti, ma internet veloce per pochi

L'Italia ha quasi raggiunto il primo e importante traguardo di fornire a tutti i cittadini la copertura alla banda larga di base (ne è escluso il 2% della popolazione), mentre deve recuperare il forte divario nello sviluppo delle infrastrutture di banda larga veloce e superveloce, in ritardo di quasi tre anni rispetto

alla media europea e ai target previsti dalla Commissione europea (copertura universale per internet veloce entro il 2015 e almeno il 50% delle famiglie abbonate a internet superveloce entro il 2020).

La Regione del Veneto negli ultimi anni ha fatto il possibile per recuperare un gap estremamente penalizzante per i cittadini e le imprese, visto che nel 2010 quasi un quinto del territorio veneto risultava scoperto dalla banda larga. La Regione ha investito quasi 85 milioni di euro in infrastrutture, per una serie di interventi a partire dalla posa di mille chilometri di fibra ottica, tanto che entro la fine del 2015 tutto il territorio regionale risulterà avere una copertura a banda larga di base.

La copertura della banda larga veloce, invece, si limita al 15,9% della popolazione, meno che a livello medio nazionale (21%), come risulta dai dati Infratel. Tuttavia è in fase di definizione un'azione sperimentale per lo sviluppo della banda ultralarga.

Lento il processo di alfabetizzazione digitale dei cittadini...

La familiarità con internet e le possibilità offerte dalle nuove tecnologie possono dare risposte veloci, efficaci e meno costose ai diversi bisogni dei cittadini, sia nella sfera della vita privata che in quella lavorativa, con un reale miglioramento della qualità di vita.

Il processo di alfabetizzazione e di miglioramento delle competenze digitali è dunque un processo di inclusione sociale. In Veneto nel 2014 usa internet in modo regolare il 61% delle persone tra i 16 e i 74 anni (il 59% in Italia, il 75% nell'UE28), in costante crescita negli ultimi anni (erano il 34% nel 2006), ma per raggiungere l'obiettivo del 75% fissato dall'UE per il 2015, occorre portare sul web altre 500mila persone. Ancora troppi, quindi, gli esclusi digitali: il 30% della popolazione non si è mai connessa a internet, prevalentemente donne, più spesso casalinghe, e persone di una certa età.

...e delle piccole imprese

Come sopra accennato, l'introduzione delle più recenti tecnologie digitali rappresenta per le imprese uno strumento strategico in grado di garantire importanti risparmi di costo, un reale miglioramento nell'efficienza produttiva e aprire la strada a nuovi canali di business, dimostrandosi un'importante leva per la competitività.



In Veneto nel 2014 la quasi totalità delle imprese con almeno 10 addetti dispone di un collegamento a internet (98,5%), in linea con la media nazionale, mentre minore è la penetrazione del digitale nelle imprese più piccole, che risultano connesse alla rete per il 79%, un valore comunque superiore alla media nazionale (77%). È innegabile che le imprese più piccole scontino maggiori difficoltà nell'integrare le nuove tecnologie digitali nei loro processi produttivi rispetto a quelle più grandi, ma è altresì vero che coinvolgere le imprese di minor dimensione nel processo di innovazione è una necessità strategica, visto il ruolo fondamentale che tale tipo di imprese assume nel sistema produttivo del nostro Paese. Nonostante rappresenti un driver primario dello sviluppo e sia in aumento, in generale risulta ancora poco diffusa tra le imprese la pratica dell'e-commerce: vi ricorre il 42% delle imprese con almeno 10 addetti e il 26% di quelle più piccole. Lo usano essenzialmente per fare acquisti, molto meno per vendere i propri prodotti.

Boom di start-up innovative

Ci sono imprese più dinamiche, che si muovono già nel digitale. Tra queste si distinguono le start-up innovative, introdotte nell'ordinamento giuridico italiano per la prima volta nel 2012, particolari società il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico. In Veneto sono 246, in crescita del 71% solo nell'ultimo anno; rappresentano il 7,7% delle start-up presenti in Italia, il quarto valore più alto dopo quello di Lombardia, Emilia Romagna e Lazio.

... Pubblica Amministrazione e città

I servizi di e-Government sono un modo economico per migliorare il servizio ai cittadini e alle imprese, favorire la partecipazione e promuovere un'amministrazione aperta, trasparente ed efficiente. Tra i target dell'Agenda ci sono anche obiettivi riguardanti i servizi digitali nella P.A. Il principale prevede che entro il 2015 il 50% della popolazione faccia ricorso a servizi digitali nell'interazione con la P.A.

I servizi online interattivi da parte delle P.A. sono in fase di ampliamento e di sviluppo anche nel nostro Paese, ma non sono ancora pienamente sfruttati, anche a causa delle carenze digitali della popolazione. In Veneto, come in Italia, il 36,7% delle persone di età 16-74 anni dichiara di utilizzare internet per interagire con la P.A., quando in Europa è il 58,6%. Le principali attività svolte via web vanno dalla prenotazione di visite mediche al pagamento delle tasse, dall'iscrizione alle scuole all'accesso a biblioteche pubbliche o alla richiesta di documenti e certificati personali.

La digitalizzazione della P.A. punta su alcuni settori strategici, come giustizia, scuola e sanità.

Il Fascicolo Sanitario Elettronico

L'innovazione digitale dei processi sanitari è un passaggio fondamentale per migliorare il rapporto costo-qualità dei servizi sanitari, limitare sprechi e inefficienze, ridurre le differenze tra i territori.

L'Agenda Digitale italiana prevede tra gli obiettivi la realizzazione da parte delle Regioni del Fascicolo Sanitario Elettronico, ovvero l'insieme dei dati e documenti digitali sanitari di un cittadino, generati da eventi clinici diversi: ricovero ospedaliero, visite specialistiche ambulatoriali, prestazioni farmaceutiche, assistenza residenziale e domiciliare, accessi al pronto soccorso.

Nel 2012 la Regione del Veneto ha deliberato la realizzazione del progetto Fascicolo Sanitario Elettronico regionale (FSEr), che garantirà in modo efficace l'accesso digitale universale e tempestivo ai propri dati da parte di tutti i cittadini veneti, eliminando il digital divide nell'accesso ai servizi sanitari; fornirà al paziente e alle strutture sociosanitarie un'informazione digitale completa,



evitando ritardi e asimmetrie informative e assicurando l'erogazione di prestazioni socio-sanitarie appropriate ed efficaci, indipendentemente dalla struttura di accesso.

Il FSEr si compone di molti tasselli. Dal 2012 gli utenti di tutte le aziende socio-sanitarie e ospedaliere del Veneto possono procedere al download dei propri referti degli esami di laboratorio via web, mentre da settembre 2014 è divenuta digitale la ricetta rossa farmaceutica e nel 2015 si è completata la dematerializzazione di tutte le prescrizioni di visite e prestazioni specialistiche, esami diagnostici e di laboratorio. La nuova procedura garantisce di avere a disposizione in tempo reale, in un sistema unico regionale, dati verificati delle prestazioni prescritte e prenotate dai cittadini. Attualmente risulta che il 99% dei medici di medicina regionale e dei pediatri di libera scelta e il 100% delle farmacie è collegato al sistema. La ricetta digitale garantisce 3 milioni di euro di risparmi l'anno al sistema sanitario.

Verso una città intelligente e digitale

Le nuove tecnologie e l'innovazione possono contribuire alla rigenerazione della città e a migliorarne la qualità di vita, puntando al modello smart secondo una visione europea di città intelligente. Le città rappresentano una leva importante per la crescita sostenibile di un territorio e per il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, specie se ne vengono valorizzate le opportunità economiche e si progetta un approccio integrato allo sviluppo urbano, che tenga in considerazione l'estensione della banda larga, delle reti wi-fi, i sistemi di illuminazione a fonti rinnovabili, l'organizzazione dei trasporti.

1.4 Muoversi nel territorio: energia in cammino

Qualunque sia la nostra età e qualunque sia l'attività che svolgiamo, il trasporto e la mobilità giocano un ruolo fondamentale per la nostra vita quotidiana e per le attività economiche. Il budget annuale che una famiglia media europea destina per il trasporto è pari a 4.530€: con una popolazione di oltre 505 milioni questo rappresenta un investimento significativo.

Da un'indagine della Commissione europea risulta che il 54% degli intervistati indica l'auto come il mezzo di trasporto quotidiano più utilizzato, seguito dai trasporti pubblici urbani (19%), e da chi si muove a piedi (14%). L'auto viene scelta soprattutto per la comodità (61% dei casi) e la velocità (31% dei casi) che garantisce.

In Veneto la preferenza per l'auto risulta nettamente più marcata: oltre l'80% degli spostamenti quotidiani avviene con un mezzo di trasporto a motore, il 75% circa dei quali con auto privata.

Oltre 2 milioni e 600mila spostamenti quotidiani per studio e lavoro...

I dati raccolti in occasione del 15° Censimento della Popolazione offrono l'occasione per approfondire alcuni aspetti della mobilità sistemica legata a motivi di studio e lavoro. Ogni giorno in Veneto si contano 2.603.830 spostamenti per recarsi sul posto di lavoro (70%) o di studio (30%), cresciuti in dieci anni di circa 300.000 unità.

Per recarsi al lavoro o nel luogo di studio nove persone su dieci utilizzano un mezzo di trasporto e l'automobile resta la scelta più diffusa: quasi 2 persone su 3 la prediligono.

I dati del Censimento permettono anche di individuare quali sono i comuni maggiormente attrattivi, ovvero le "polarità", e su quali comuni essi esercitano la loro attrattività, ovvero i bacini⁶: si tratta dei sette capoluoghi più altri sei comuni (Bassano del Grappa, Castelfranco Veneto, Schio, Conegliano, San Donà di Piave, Montebelluna), per un totale di 223 comuni bacino. Nel decennio

⁶ Vengono definiti "polarità" i comuni che attraggono almeno 20.000 spostamenti al giorno e "comuni bacino" l'insieme dei comuni, selezionati in ordine decrescente in base al contributo di mobilità, che generano l'85% dei movimenti verso la corrispondente polarità.



intercensuario non cambia la classifica dei comuni maggiormente attrattivi, grazie alla loro maggior offerta di opportunità di lavoro e studio: Venezia rimane il comune che in maggior misura riesce a muovere persone verso il proprio perimetro, subito seguito da Padova e Verona.

...ma attenzione agli incidenti

Agli aspetti della mobilità è strettamente legato il fenomeno dell'incidenta- lità stradale. L'Unione europea, al fine di contrastare il fenomeno, ha fissato l'obiettivo di dimezzamento dei morti per incidenti tra il 2001 e il 2010, che è stato replicato anche per il decennio 2011-2020. Nel periodo 2001-2010, l'Italia ha raggiunto una diminuzione dei morti del 42%, in linea con il valore medio europeo.

Morti per incidenti stradali in Veneto calati del 56,9% dal 2001 al 2013

Il dato del Veneto, nello stesso periodo, in decremento del 42,9%, è leggermente migliore. Se si considerano i dati fino al 2013, sempre rispetto al 2001, il numero dei morti è in calo del 52,3% in Italia e di ben il 56,9% in Veneto.

Nel 2013, in Italia, gli incidenti stradali con lesioni a persone sono calati del 3,7% rispetto all'anno precedente, mentre i feriti e i morti sono diminuiti rispettivamente del 3,5% e del 9,8%. I valori assoluti registrati in Veneto riportano, sempre nel 2013, 13.792 incidenti con 18.979 feriti e 299 morti.

Circolazione extraurbana più pericolosa di quella urbana

Il maggior numero di incidenti stradali si verifica nei centri abitati e la loro ripartizione è rimasta sostanzialmente invariata dal 2001. Nel 2013 in Veneto il 71,2% degli incidenti è avvenuto nelle strade urbane, mentre del restante 28,8%, solo il 4,1% si è verificato nelle autostrade. Tuttavia la circolazione extraurbana è sensibilmente più pericolosa di quella urbana. Infatti, a fronte di un'inferiore percentuale di incidenti occorsi fuori abitato, circa il 30%, è proprio qui che si registra la maggior parte dei morti, il 60,2% in Veneto e il 58% in Italia.

Sempre nel Veneto, nel 2013 gli incidenti che hanno coinvolto utenti vulnerabili, ovvero i pedoni e i conducenti di velocipedi, ciclomotori e motocicli con relativi passeggeri, sono stati quasi 7.000 nei quali hanno perso la vita 152 persone. Anche il trend di mortalità relativo a questa categoria di utenza è in consistente diminuzione rispetto al 2001, per quanto i fattori di vulnerabilità evidenzino una certa resistenza alle azioni intraprese per la riduzione del fenomeno.

1.5 Gli ingredienti per una società in evoluzione

Come anticipato, se per stare bene la persona necessita di una sana alimentazione, anche la società ha bisogno del giusto equilibrio nutritivo per esprimere al meglio le sue energie. L'equità, la coesione sociale, la cultura sono nutrienti importanti affinché si garantisca il mantenimento e lo sviluppo del capitale umano e possano così trovare espressione virtuosa le energie diffuse nella collettività. Investire nella cultura, nelle persone, nella loro formazione e lavoro, garantendo pari opportunità per tutti, è sicuramente fondamentale per una "dieta" sociale corretta; la valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività è essenziale per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti.

La cultura: energia per la crescita

Il patrimonio artistico e culturale veneto è inestimabile: i poli attrattivi in Veneto sono poliedrici e vanno dalle grandi città d'arte capoluogo di provincia ai centri storici minori, dai borghi medievali



delle città murate ai luoghi della spiritualità, dai lidi balneari alle Dolomiti. Nell'ampia e variegata offerta turistica della nostra regione, un particolare apprezzamento è riservato alle città d'arte: da anni sono forti poli attrattori, destinazione scelta da più della metà dei turisti che arrivano in Veneto. Si tratta soprattutto di americani, che con oltre 600 mila arrivi medi annui sono stabili al primo posto, e di europei, in primis francesi, tedeschi e inglesi, mercati ormai consolidati e storici. Chi visita le città d'arte ha una migliore disponibilità economica: arriva a spendere fino a 132€ al giorno quando mediamente in Veneto se ne spendono 100.

Prendendo in considerazione le attività economiche che costituiscono il sistema culturale in tutta la sua filiera si può calcolare il valore aggiunto prodotto dalla cultura: in Veneto nel 2013 è stato pari a 8.311 milioni di euro (6,3% del PIL regionale e 11,1% del PIL generato dalla cultura a livello nazionale).

Dal lato del settore pubblico, evidenti appaiono i tagli ai bilanci del settore culturale dovuti agli ultimi anni di crisi. Primo fra tutti, il Ministero per i Beni, le Attività culturali e il Turismo (MIBACT) in dieci anni ha ridotto il proprio bilancio di quasi un terzo e, in particolare, dal 2011 al 2013 ha tagliato del 17% i trasferimenti alla Regione Veneto. Quest'ultima, dopo i forti tagli operati nei bilanci 2011 e 2012, torna a mostrare un segno positivo (+4,2%) in occasione del bilancio 2013.

Il Veneto è al sesto posto per numero di spettacoli

Nell'attuale condizione di crisi, un segnale positivo viene dalla recente ripresa dell'interesse del pubblico verso gli spettacoli. L'offerta culturale veneta è notevole e molto varia: il numero di spettacoli nel 2013 è stato di quasi 181 mila, che, contati su base giornaliera, equivalgono a quasi 500 spettacoli al giorno. Tali manifestazioni hanno attratto tra residenti e turisti circa 23,2 milioni di ingressi. Nella classifica delle regioni italiane, il Veneto compare al sesto posto per numero di spettacoli, ma sale al quarto per numero di ingressi e al terzo per spesa al botteghino e volume d'affari.

L'equilibrio di genere: la giusta spinta per un buon sviluppo

La promozione della parità di genere rappresenta un fattore culturale importante per la coesione sociale e la valorizzazione delle competenze. Rappresenta un'altra spinta alla crescita economica e alla competitività, e quindi un'efficace risposta all'attuale crisi. L'Unione europea ha tra i suoi valori fondanti il riconoscimento della parità di genere e incentiva tale prospettiva nell'adozione di tutte le politiche e degli indirizzi di governance. La valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività, tanto degli uomini quanto delle donne, è l'energia giusta per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti.

Malgrado le numerose espressioni di riconoscimento e nonostante i progressi compiuti negli anni, si osserva ancora un persistente svantaggio di genere in molti aspetti delle società europee contemporanee; nella pratica, donne e uomini non godono degli stessi diritti e permangono disparità sociali, politiche, economiche, culturali come, ad esempio, le differenze salariali.

Ancora lontano l'equilibrio di genere

Il Gender Equality Index⁷, elaborato dall'European Institute for Gender Equality, rileva come in Europa l'obiettivo della parità sia ancora distante: l'indicatore assume un valore medio di 54 punti su una scala da 1 a 100, dove 100 indica la condizione di perfetta parità tra uomo e donna. I Paesi del Nord Europa sono i più egualitari, mentre l'Italia, con un punteggio di 40,9 è confinata nella parte più bassa della graduatoria, al 24° posto, davanti solo a Grecia, Bulgaria e Romania. Mediamente più istruite degli uomini, in Italia le donne scontano ancora molte difficoltà quando si confrontano con il mondo

⁷ Il Gender Equality Index è una sintesi della disuguaglianza tra uomini e donne in diverse aree della vita: la partecipazione al lavoro, le opportunità economiche, la scolarità e l'educazione, la gestione del tempo libero, la rappresentanza politica e la salute.



del lavoro: risultano meno occupate, continuano a guadagnare meno e la loro presenza nelle cariche più importanti è relativamente bassa. Ancora limitata la presenza femminile anche nella rappresentanza politica.

E in Veneto? Le donne sono 2.524.783 e rappresentano il 51,2% della popolazione. Nel tempo hanno recuperato lo svantaggio in termini di scolarizzazione e, tra i giovani di 20-24 anni, l'84,6% delle ragazze ha almeno un diploma contro il 76,8% dei ragazzi; il sorpasso è avvenuto con le generazioni che oggi hanno tra i 40 e i 50 anni.

Donne al lavoro

Sebbene sia ancora lontano l'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione femminile pari al 60%, si registrano progressi importanti: nel 1993 lavorava solo il 43% delle donne venete, mentre nel 2014 la partecipazione femminile è pari al 54,5%, a fronte di un'occupazione maschile più stabile e che si attesta al 73%. Sono tassi superiori alla media italiana, e per gli uomini anche europea; l'occupazione femminile, invece, si mantiene al di sotto della media europea (58,8%).

Negli anni diminuisce il gap occupazionale di genere, complice anche la crisi economica che ha colpito maggiormente gli uomini. Se nel 1993 in Veneto il tasso di occupazione maschile superava quello femminile di ben 31 punti percentuali, nel 2014 la differenza tocca il minimo storico di 18,4 punti.

Inoltre, il processo di scolarizzazione femminile, con il conseguente innalzamento del livello di studio, ha progressivamente portato le donne a ricoprire ruoli fino a prima considerati esclusivamente maschili, come il fare impresa. Ad oggi le imprese rosa rappresentano il 25% delle imprese, in forte crescita soprattutto negli ultimi anni. Sono più numerose tra le microimprese e tra quelle che operano nel terziario, principalmente nell'assistenza alle famiglie, nel sociale e nei settori legati alla cura della persona, ma anche nella ristorazione. Ciò nonostante la presenza femminile ai posti di comando è ancora bassa e minore è il guadagno. Oltre a ricoprire mediamente ruoli meno qualificati rispetto agli uomini, le donne sono anche più spesso impiegate con contratti atipici e generalmente lavorano in settori caratterizzati da retribuzioni mediamente più contenute, come l'istruzione, la sanità e il sociale. In Veneto, una donna dipendente a tempo pieno guadagna mediamente 140 euro al mese in meno di un uomo, un differenziale retributivo superiore alla media italiana (130 euro).

Le difficoltà a conciliare famiglia e lavoro

A fronte del surplus lavorativo che investe le donne, pochi sono però gli strumenti a disposizione per conciliare vita familiare e lavorativa. Nella realtà, la presenza di figli in famiglia si scontra spesso con la mancata flessibilità del mercato del lavoro e la ridotta disponibilità di servizi a sostegno della famiglia.

È alla donna che si richiede quasi sempre di accettare i compromessi necessari per adattare la sua attività lavorativa alle esigenze della famiglia.

Le donne si trovano a dover rinunciare o diminuire le ore di lavoro retribuito: infatti, il tasso di occupazione delle donne che vivono in coppia e non hanno figli è del 72,1%, ma diminuisce al 62,4% in presenza di figli (per l'Italia rispettivamente da 66,7% a 53,1%).

Per non rinunciare al lavoro, a volte la scelta ricade sul lavoro a tempo parziale, un'opzione adottata più dalle donne che dagli uomini. Nel 2013 il 34,2% delle donne (31,9% in Italia) lavora con un orario ridotto e sceglie il part-time soprattutto per prendersi cura dei figli o di altri familiari (57,8%), anche per sopperire all'inadeguatezza del sistema di welfare.



**Investire di più
per un welfare
"familiare"**

Un fattore che contribuisce in modo decisivo a migliorare la conciliazione è la disponibilità di servizi per l'infanzia e di assistenza per anziani e disabili. La mutata composizione dei nuclei familiari, divenuti più piccoli, accentua la necessità di tali servizi, poiché in ogni famiglia è inferiore il "personale" familiare che si può dedicare al lavoro di cura e di assistenza.

Ciononostante, la spesa pubblica per le famiglie in Italia non si è adeguata a queste mutate esigenze. Rispetto ai servizi alla prima infanzia, l'Italia riesce a garantirne l'accesso solo al 13% dei bambini sotto i tre anni, contro il 60% della Danimarca, il 40% dell'Irlanda e il 29% della Francia. In Veneto le 785 strutture funzionanti nel territorio, pubbliche e private, possono accogliere il 18,6% dei bambini sotto i tre anni. Tale copertura pone la Regione Veneto tra le prime a livello nazionale nel campo dei servizi alla prima infanzia, sebbene ancora lontana dall'obiettivo del 33% auspicato dalle indicazioni europee.

Le Forze del lavoro: dinamismo della società

Il rilancio dell'economia e la valorizzazione della nostra società non può prescindere dall'occupazione e quindi dai lavoratori. Nell'attuale condizione di crisi risulta determinante reperire nuove energie, proposte e competenze per immaginare e realizzare un nuovo modello di sviluppo.

**Nel 2014
l'occupazione torna
a salire**

Fortunatamente, dopo due anni di calo, nel 2014 in Veneto l'occupazione torna a salire: rispetto all'anno precedente, +1,1%, circa 22mila persone in più al lavoro, mentre il numero di disoccupati, pari a 167.059, diminuisce dello 0,5%. Di conseguenza cresce il tasso di occupazione, in particolare quello femminile, e diminuisce, seppur di poco, quello di disoccupazione, in controtendenza con il dato nazionale che aumenta di 0,6 punti percentuali.

**Il Veneto si
conferma tra le
regioni leader**

Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia e nel 2014 registra il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato, 63,7% contro il 55,7% dell'Italia, e il secondo tasso di disoccupazione più basso sia totale, 7,5% contro il 12,7% livello medio italiano, che giovanile, 18% per i 15-29enni contro il 31,6% dell'Italia. Meno nella nostra regione anche i Neet (giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo): nell'ultimo anno i ragazzi in questa condizione diminuiscono dell'8% e nel 2014 rappresentano il 16,8% dei giovani veneti 15-29enni, ossia poco sopra i 118mila, la seconda quota più bassa in Italia.

**In Veneto minore il
potenziale sprecato**

Per una visione più completa delle energie potenziali che potrebbero essere impiegate nel sistema produttivo italiano ma al momento ne sono fuori, oltre all'indicatore della disoccupazione, si può analizzare anche il tasso di mancata partecipazione⁸. Si tratta di un indicatore particolarmente importante per quei Paesi, come l'Italia, caratterizzati da una quota elevata di persone che non cercano lavoro attivamente e, pertanto, non rientrano nel computo statistico della disoccupazione; l'indicatore offre una misura più ampia della quota di persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo tenendo conto anche di una parte delle forze lavoro potenziali, ed è utile per la stima del progresso della società italiana e per la misura del benessere. L'indicatore mette in evidenza i numeri dell'offerta reale di lavoro che non viene assorbita dalla domanda delle imprese.

Nel 2014 il tasso di mancata partecipazione italiano è pari al 22,9%, raggiunge il 19,3% tra gli uomini e il 27,3% tra le donne. L'elevata quota dell'indice che caratterizza il nostro Paese suggerisce la

⁸ Tasso di mancata partecipazione: riferito alla popolazione tra i 15 e i 74 anni, pone al numeratore i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze lavoro (occupati più disoccupati).



persistenza di meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro: in Italia coloro che non cercano lavoro ma vorrebbero lavorare sono circa 3 milioni e 355 mila persone, tra questi il 48,2% è scoraggiato, ovvero dichiara di non aver cercato lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo. Va sottolineato che tra gli scoraggiati italiani, ben il 69,5% vivono nel Mezzogiorno e appena il 6,9% nel Nord-Est.

Anche in questo caso la performance veneta emerge: il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è pari al 12,3%, il secondo tasso più basso fra le regioni italiane; primo sempre il Trentino Alto Adige che registra il 9%, ultime Sicilia e Calabria con, rispettivamente, il 42,7% e 42,6%.

In particolare, nella nostra regione il tasso è pari all'8,8% per gli uomini e al 16,7% per le donne, rispettivamente, il secondo e il quinto valore più basso nelle graduatorie regionali per genere.

Il tasso di disoccupazione non coglie neanche il fenomeno delle ore di lavoro perse dai lavoratori dipendenti in cassa integrazione guadagni (cig), che sono considerati occupati, ma che sicuramente non hanno percepito la stessa paga di quando si trovavano in condizioni normali. Nel 2014 la richiesta di ore di cig si è ridotta: in Veneto si stimano circa 55.300 lavoratori equivalenti in cig⁹ contro gli oltre 70 mila dell'anno prima.

L'istruzione: un investimento sano per il progresso sociale

Una maggiore offerta di competenze e abilità nella forza lavoro e il loro pieno utilizzo sono le chiavi di volta per la crescita economica e occupazionale e per promuovere l'inclusione sociale delle persone.

La spinta verso una società fondata sui saperi e l'accrescimento delle competenze, da un lato generano un effetto sulla produttività aumentando l'efficienza dell'utilizzo dei fattori produttivi, dall'altro favoriscono la capacità degli individui di effettuare scelte economiche intelligenti ed efficienti, di accesso a comportamenti di consumo maturi, sostenendo il progresso sociale e il benessere delle popolazioni. L'istruzione, insomma, gioca un ruolo fondamentale e porta vantaggi anche per il lavoro: spendere energie nello studio conviene in quanto a titoli di studio più elevati corrisponde meno disoccupazione, minore rischio di perdita del lavoro e stipendi più alti.

**Titoli di studio più alti:
minore il rischio di
perdita del lavoro, meno
disoccupati...**

Complessivamente, nel 2014 il tasso di occupazione è molto più alto per le persone istruite: in linea con il trend nazionale, in Veneto sono 79,2% i laureati che lavorano e 71,9% i diplomati contro il 52,4% e il 25,8% di coloro che hanno la terza media o un titolo inferiore. Viceversa per il tasso di disoccupazione: nella nostra regione si passa dal 6,2% per chi ha una laurea al 7,3% per chi ha un diploma all'8-10% per chi ha un titolo più basso; più rilevanti poi le differenze a livello Italia che a fronte di un tasso pari al 7,8% per i laureati ne registra uno pari al 16,2% per chi possiede la licenza media e del 18,8% per chi ha la licenza elementare o nessun titolo. Sia a livello globale che nelle prime fasce di età lavorative è evidente che la disoccupazione negli ultimi anni è aumentata molto di più per le persone meno istruite. Considerando i cittadini in Italia dai 15 anni in su, la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2014 è tanto più alta quanto più basso è il titolo di studio, si passa da 3,4 punti percentuali per i laureati agli oltre 11 punti per chi ha un titolo inferiore alla licenza media; meno appariscenti, sebbene esistenti, le differenze anche in Veneto che registra in sette anni una crescita della disoccupazione di 3,2 punti percentuali per chi ha conseguito la laurea contro i 6,7 di chi possiede la licenza elementare o nessun titolo.

⁹ Il numero di lavoratori equivalenti è ottenuto dividendo il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per un monte ore lavorato per persona di 1.650 ore. Si ottiene una quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato.

**... e buste paga
più alte**

Infine, si assiste a una crescita esponenziale della busta paga per titoli di studio più alti. In media, nel 2013 un laureato in Veneto guadagna il 25% in più di una persona che possiede al massimo la licenza media e il 15% in più di un diplomato. Una donna laureata guadagna mediamente 1.400 euro al mese, ovvero 200 euro in più di una diplomata e 300 in più di un'occupata con la terza media, più significative ancora le differenze per gli uomini: un laureato prende 1.750 euro contro i 1.350 del diplomato e i 1.200-1.300 di chi possiede un titolo inferiore.

È chiaro che è sempre più necessario investire soldi e energie nel capitale umano con politiche adeguate, avendo l'Italia una popolazione vecchia con titoli di studio non elevati, e visti, invece, i risultati positivi in termini di occupazione e remunerazione per chi possiede titoli di studio più elevati. In questo modo si andrebbe a favorire una maggiore e migliore occupabilità delle persone contribuendo a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, obiettivi fissati anche dalla strategia Europa 2020. Possedere una buona istruzione non solo contribuisce alla crescita personale dell'individuo ma è un vero percorso di crescita per la collettività, un motore di sviluppo.